



Un premio alla carriera a Claudia Cardinale

Premio alla carriera dal Sicilian and Cultural Film Festival a Claudia Cardinale. La consegna è avvenuta ieri nel padiglione dell'Anica al villaggio internazionale del Festival di Cannes.



«Polisse» sarà distribuito da Lucky Red

«Polisse», terzo lungometraggio di Maiwenn, che è anche protagonista insieme al rapper Joey Starr, Karine Viard e il nostro Riccardo Scamarcio, sarà nelle sale italiane distribuito da Lucky Red.



Dalla Russia

**E per finire...
«Elena» di Zvyagintsev**

La scelta di chiudere il concorso parallelo del Festival di Cannes, la sezione «Un Certain Regard» con il film «Elena» di Andrei Zvyagintsev non deve essere stata facile per il direttore del festival, Thierry Fremaux. Premiato con il Leone d'oro a Venezia per il suo folgorante esordio «Il ritorno», adottato dalla Croisette per «The Banishment» (premio al miglior attore protagonista), Zvyagintsev aveva tutti i titoli per chiedere il concorso principale. La decisione deve essere stata presa - e accettata - all'ultimo istante se è vero che il titolo non figura nemmeno nel catalogo generale. Eppure a vedere «Elena» si capisce la ragione e si festeggia la svolta di un regista che dopo aver coniugato immaginazione visionaria e memoria russa, cerca adesso la sua via in un racconto psicologico di respiro universale.

fino alla più vicina sorgente. Nel frattempo gli uomini stanno al bar (pare che nel paese nessuno lavori). Un bel giorno, guidate da una vecchia ribelle e da una giovane «straniera» (nel senso che arriva dal villaggio vicino), le donne dichiarano sciopero. Niente più sesso, finché gli uomini non andranno a raccogliere l'acqua con le loro forti spalle. Apriti cielo. C'è chi picchia la moglie, chi si rivolge all'imam, chi manda petizioni al governo e anche chi, come il giovane maestro di scuola (marito remissivo della «straniera»), sta dalla parte delle scioperanti. Tutto si aggiusta a tarallucci e vino, come nelle fiabe migliori.

Chi di voi ha fatto il liceo ha già capito chi denuncerà Mihaileanu per plagio: questa è la *Lisistrata* di Aristofane, altro che! Peccato che il

sommo greco sia morto da circa 2.400 anni, e che il suo testo sia infinitamente più divertente di questo film. E peccato, soprattutto, che il regista tenti il bis di *Train de vie*, calando la fiaba in un contesto sociale bruciante che, a differenza dello shtetl ebreo del vecchio film, gli sfugge completamente. Spiccano, nella *Sorgente*, solo un paio di prove d'attrice: la protagonista Leila Bekhti, vista anche nella serie tv italiana *Le cose che restano*, e naturalmente la prodigiosa Biyouna, che interpreta una vecchia che meriterebbe di essere eletta presidente della repubblica.

Il turco Nuri Bilge Ceylan non ci sembra invece un furbo, ed è indiscutibilmente bravo, ma abbiamo la sensazione che stia esagerando. Dopo il magnifico *Uzak*, che sfiorò la Palma d'oro nel 2003, ha sempre più raffinato il suo stile fino a renderlo di un estetismo insopportabile. Ci vuole coraggio, per fare un film di 2 ore e mezza in cui un gruppo di poliziotti cerca un cadavere sepolto nelle steppe dell'Anatolia, guidato da un assassino che non ricor-

**L'autore di «Uzak»
Il suo intento è chiaro:
il cadavere da cercare
è il corpo della Turchia**

da più dove ha compiuto il delitto. Per una notte e il mattino seguente i personaggi - e con loro il film - girano a vuoto, cianciando di cose assurde (10 minuti di dialogo su quanto è buono lo yogurt di bufala) e abbandonandosi a pensose riflessioni sulla giustizia turca. L'intento del film è evidente, e sottolineato qua e là in modo molto didascalico: la ricerca e il ritrovamento del corpo sono il simbolo di una Turchia che scava nella propria memoria tribale e cerca affannosamente una modernità che la renda affidabile davanti al mondo (si parla anche dell'Unione Europea, come no?).

Ci ha ricordato certi film iraniani molto criptici, come *Il sapore della ciliegia* di Kiarostami, o certi classici sovietici che usavano le metafore per aggirare la censura. Non sappiamo se Ceylan persegue questo stile così ostico per scelta o per necessità. Se è vera la seconda, significa che per gli artisti turchi la vita è ancora molto dura. ●

Il festival delle donne Catherine & Chiara, tale figlia tale madre

Deneuve e Mastroianni nel film, molto molto francese, di Christophe Honoré - «Les chansons d'amour» - sono due donne dalle vite piene di amori e di uomini

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A CANNES

Si è cominciato con una splendida commedia - *Midnight in Paris* del vecchio Woody - si chiude con un'altra decisamente meno entusiasmante, ma molto molto francese: *Les bien-aimés*, tutta costruita intorno ad una coppia madre-figlia di sicuro successo ai botteghini.

Stiamo parlando, infatti, di Catherine Deneuve e Chiara Mastroianni, protagoniste del film di chiusura di questa edizione numero 64 del Festival, in cui il regista Christophe Honoré, dopo le fortune di *Les chansons d'amour*, ritorna nei territori del musical, cari alla celebre attrice dai tempi di *Les parapluies de Cherbourg*. Come nella vita, anche nella finzione, Catherine e Chiara sono nei panni di madre e figlia, Madelaine e Vera.

Due donne dalle vite piene di amori, di uomini che vanno e vengono sullo sfondo degli ultimi quarant'anni della nostra storia, dai Sessanta al 2008. Madelaine ragazza (col volto di Ludvine Sagnier) vive a Parigi e si divide fra l'impiego da commessa e quello da prostituta. Ed è proprio sul marciapiede che incontrerà l'uomo della sua vita, un medico cecoslovacco (da vecchio col volto del grande regista Milos Forman) che la trascinerà a Praga in piena invasione sovietica.

VERA A PARIGI...

Le darà una figlia, Vera, ma la metterà in condizione di ritornare a Parigi, in seguito ai suoi tradimenti. Qui Madelaine si sposerà di nuovo, ma senza mai dimenticare il suo primo amore che farà continue incursioni nella sua vita e in quelle di



Foto di Guillaume Horcajuelo/Epa

Honoré e Catherine Deneuve

sua figlia, anche lei indecisa tra fidanzati francesi e americani, fino ad arrivare all'attentato delle Torri gemelle.

DUE RITRATTI

«Tale figlia tale madre», canta Madelaine, «sono rimasta una donna leggera per evitare il peso del cuore e dei suoi misteri... ma mai fare pietà piuttosto invidia». Due ritratti, dunque, di donne spensierate ed innamorate dell'amore, che si aggiungono alle tante viste in questo festival. Che mai come in questa edizione ha aperto le porte a tante registe, ma anche e soprattutto a tante storie al femminile.

E non solo drammatiche e violente (vedi *We Need to Talk About Kevin*, *Polisse* o *Sleeping Beauty*). Ma in certi casi veri omaggi alla forza e al coraggio delle donne come nel libanese *E adesso dove si va?*, passando anche per 17 ragazze e chiudendo con lo «sciopero dell'amore» delle donne islamiche di *La source des femmes*, ultimo film del concorso. ●

STASERA LA CERIMONIA

Dopo due settimane di proiezioni, incontri, dibattiti si concluderà, questa sera, il festival cinematografico più importante. Stasera infatti sapremo chi vincerà la Palma d'oro.